

*Una coppia di coniugi che ospita per un breve periodo una bambina bielorussa,
la nasconde e si rifiuta di riconsegnarla
alle autorità del nostro paese e del paese di origine*

Il caso della bambina bielorussa “sequestrata”

DARIO CRESTANI
(magistrato)

La vicenda di Maria, bambina bielorussa trattenuta e nascosta (“sequestrata” secondo l’ambasciatore in Italia della Bielorussia) da due coniugi della Provincia di Genova che l’hanno ospitata per le vacanze estive, merita un chiarimento, anche per evitare che, sotto un’onda emozionale ma irrazionale, si formino comitati o gruppi di sostegno al comportamento dei due coniugi. Su questo giornale è già comparsa la lettera di una lettrice che si schiera contro l’ambasciatore bielorusso che reclama la riconsegna della bambina.

Ogni anno oltre 30.000 bambini della Bielorussia vengono a passare uno o due mesi di vacanze in Italia, a cura di varie associazioni umanitarie italiane, ospitati presso famiglie che si offrono volontariamente. Anche la nostra città di Vicenza conosce questa esperienza, espressione di grande solidarietà verso una infanzia meno fortunata, ma nello stesso tempo arricchente e portatrice di valori per le famiglie ospitanti.

Alla fine del periodo di vacanza i bambini tornano in Bielorussia, presso le loro famiglie o presso l’istituto che li ospita in caso di problemi familiari, per ritornare magari in Italia l’anno successivo presso la stessa famiglia ospitante o presso altre. L’esperienza prosegue felicemente da anni senza che si siano mai verificati inconvenienti.

Maria fa parte di un gruppo di questi bambini. Ha dieci anni, è arrivata con un gruppo di altri bambini a Genova all’inizio dell’estate, è stata collocata nel paese di Cogoleto presso due coniugi senza figli che si erano offerti. Con il senno di poi, collocamento poco oculato perché i coniugi giovani senza figli tendono ad “impadronirsi” del bambino per supplire a quello che è loro mancato: cosa che si è, purtroppo, verificata in passato in occasioni diverse da queste, ma consimili.

I due coniugi infatti, alla fine della vacanza si sono rifiutati di riconsegnare la bambina al gruppo che rientrava in patria e l’hanno nascosta sostenendo che la bambina aveva raccontato di avere subito violenze nell’istituto del quale è ospite e che si sarebbe suicidata piuttosto che farvi ritorno.

Il loro comportamento, che si pone al di fuori della legalità, è però inaccettabile e alla fin fine dannoso per la stessa bambina che dicono di voler proteggere.

Anzitutto, per essere precisi anche nella terminologia, non sono “genitori affidatari” come li definisce impropriamente la stampa, anche televisiva. Hanno semplicemente ospitato la bambina per un breve periodo di vacanza. L’affido, familiare o preadottivo, disposto con il necessario intervento di un giudice minorile, è cosa ben diversa.

Le asserite violenze e minacce di suicidio sono, allo stato, solo affermazioni dei due coniugi perché, oltre a loro, nessuno ha parlato con la bambina.

Ma anche fosse vero che la bambina ha raccontato cose del genere, primo dovere dei due coniugi era quello di interessare immediatamente l’associazione italiana che aveva collocato presso di loro bambina, ai fini di un’audizione protetta della bambina stessa da parte del servizio sociale per accertare quanto ci fosse di vero. Tutti coloro che hanno un po’ di esperienza in questo campo sanno infatti con quanta precauzione debbano essere affrontati racconti del genere da parte di bambine. È proprio di questi giorni la vicenda della bambina dodicenne che nel Bolognese ha fatto incarcerare un immigrato che l’avrebbe violentata, salvo poi confessare che si era inventata tutto.

Se poi gli accertamenti da parte dei servizi specializzati avessero riscontrato che la bambina Maria diceva purtroppo il vero, altri interventi l’avrebbero protetta, sia in sede giudiziaria da parte del Tribunale per i Minorenni (che, non si dimentichi, è un organo di protezione dei minori), sia in sede diplomatica mettendo al corrente della situazione l’ambasciatore bielorusso e richiedendo allo stesso precise garanzie prima del rimpatrio.

I due coniugi hanno scelto invece la strada più sbagliata in quanto del tutto illegale, erigendosi a giudici unici della situazione senza averne alcun diritto, affermando di voler proteggere la bambina ma rivelando chiaramente il loro intento che è quello di “tenersela” al di fuori delle normali vie dell’adozione. Calcolo però assolutamente errato e che li ha cacciati in un vicolo cieco, dal quale possono uscire solo riconsegnando la bambina alle autorità italiane che faranno tutto quello che è in loro potere per il bene della bambina stessa.

Per intanto, hanno già provocato un danno enorme. Alla bambina anzitutto, che da questa vicenda di nascondimenti, fughe, custodie da parte di chi sa chi e chissà dove, non potrà che uscire traumatizzata. Alle migliaia di bambini della Bielorussia che non potranno più passare belle vacanze in Italia, avendo il loro Governo bloccato l’iniziativa. Alle coppie che hanno fatto domanda di adottare bambini bielorussi e che sono in trepida attesa, perché anche queste saranno bloccate.

È alquanto significativo che tutte le associazioni italiane che si occupano della materia abbiano condannato il gesto irresponsabile dei due coniugi, i quali tra l’altro, evidentemente mal consigliati, hanno l’ardire di invocare l’intervento a loro favore delle “massime autorità civili e religiose”, che dovrebbero quindi avallare il reato di sequestro di persona o di sottrazione di minorenni che è stato commesso.

Se davvero vogliamo metterci “dalla parte dei bambini” e non degli adulti che vogliono “avere” un bambino nella illegalità, il gesto dei due coniugi di Cogoleto non può trovare né consenso né sostegno.